

È un'avvocata pachistana, indomita e appassionata come la regina di Saba di cui porta il nome. Sono molti i fronti su cui Bilquis Tahira è impegnata: scrittrice, femminista e pacifista. Ha conseguito un master di Letteratura Inglese presso l'Università del Punjab e, in Olanda, uno in Donne e Sviluppo scrivendo una tesi sulle Donne e il cinema nel suo Paese. E da vent'anni collabora come consulente di organizzazioni non governative, cercando di coniugare sviluppo economico del Pakistan ed esigenze delle donne

## Bilquis, la nuova regina di Saba

DONNE CONTRO 2

di Farian Sabahi

**B**ilquis Tahira guida l'associazione WADA, il cui nome significa "promessa": promessa e ricchezza del Pakistan sono infatti le bambine e i bambini a cui WADA, con lo sguardo proteso al futuro, indirizza i propri programmi educativi, andando di scuola in scuola a insegnare il valore della tolleranza verso le differenze e le minoranze, in netta controtendenza rispetto alle correnti fondamentaliste che si stanno diffondendo e si impongono in modo minaccioso e violento.

Negli ultimi quattro anni Bilquis Tahira (a fianco in una foto realizzata a FestivalStoria 2006) si è impegnata nella lotta per la pace e la giustizia. Ha partecipato come volontaria a sedute di ascolto che coinvolgono donne rinchiusi nelle carceri pachistane, raccogliendo le loro testimonianze in racconti pieni di semplicità e umanità. *Gente senza un Paese* è il titolo di una raccolta di storie vere, testimonianza di dieci prigionieri durante una delle sessioni di sostegno che Tahira conduce nelle galere pachistane. Bilquis Tahira lavora da una ventina d'anni come consulente di organizzazioni non governative, cercando di coniugare i progetti di sviluppo economico del Pakistan con un'attenzione particolare alle esigenze delle donne, all'ambiente e alle tematiche educative. La incontriamo a Torino, dov'è di passaggio alla volta di Ginevra. È in compagnia di sua figlia e indossa *shalvar-kamiz*, il tipico abito pachistano. E non porta il velo. Né in Italia né a Islamabad.



### Tra tante battaglie, qual è la sua priorità?

L'istruzione: nelle zone rurali solo il 22% delle donne sa leggere e scrivere, le altre sono analfabete. Le emittente televisive e radiofoniche sono controllate dallo Stato e un'apparizione in tv di pochi minuti è molto costosa. Precise ordinanze stabiliscono inoltre ciò che la stampa può scrivere e coloro che osano trasgredire rischiano di essere arrestati e condannati addirittura per crimine contro lo Stato. Per milioni di pachistani l'unico vero mass media, autorevole e diffuso su tutto il territorio, è l'imam della moschea. Di fronte all'espansione dell'Islam radicale, sentiamo però ancora di più la necessità di alfabetizzare la popolazione.

### **Quali sono gli ostacoli che le donne pachistane devono affrontare?**

I principali ostacoli che incontriamo nel difendere i diritti delle donne sono la tradizione e la cultura: impediscono alle pakistane di usufruire dei diritti concessi dalla Costituzione, vale a dire il diritto all'istruzione e, come recita l'articolo 24, il diritto a non essere discriminate. In altri termini, la Costituzione permette allo Stato di prendere posizione qualora un gruppo sociale si senta discriminato e garantisce, sulla carta, il diritto all'istruzione e al rifugio nel caso questi gruppi siano minacciati. Ma la tradizione e la cultura limitano la mobilità femminile, le opportunità e possibilità di scegliere. La cultura definisce il nostro ruolo in primis dentro le mura domestiche, come casalinghe e madri. Sebbene un numero sempre maggiore di donne lavori ormai anche fuori casa, rimane sulle nostre spalle la responsabilità dei lavori domestici, come vent'anni fa. In Pakistan abbiamo donne pilota, ingegneri, dottori, infermiere, insegnanti, hostess e personale di terra negli aeroporti, ma la società non riesce ancora ad accettare questo cambio di ruolo e continua a imporre l'ordine dell'antico sistema patriarcale.

### **Nel 1947, anno della secessione dall'India e della dichiarazione d'indipendenza, il Pakistan ha ereditato il sistema legislativo dei britannici. Come si è arrivati all'islamizzazione del sistema legale?**

Le donne parteciparono al movimento di liberazione del 1947 e consideravano lo Stato come un'istituzione che avrebbe garantito i loro diritti. Poco alla volta si resero però conto che avrebbero dovuto lottare per veder rispettate i loro diritti. Inizialmente la legge ci garantiva molte libertà, opportunità e diritti, tra cui quello all'eredità non solo degli immobili residenziali ma anche delle terre. Nel 1947 le donne si organizzano in associazioni umanitarie impegnate nel sostegno ai rifugiati. Grandi speranze attraversano la neonata nazione. Nascono gruppi teatrali e associazioni di scrittori. Intenso e libero è il dibattito sulla stampa. La Costituzione pachistana è moderatamente liberale rispetto ai diritti delle donne e certamente più avanzata rispetto alle Costituzioni di altri Paesi islamici: non serve il benessere di un uomo per avere il passaporto né il permesso di un parente maschio per sposarsi, possono votare, candidarsi, possedere immobili e conti bancari. Permane però fino al 1984 il divieto di sposare uno straniero non-musulmano. Ben

diversa è, purtroppo, rispetto alla lettera, l'applicazione della Costituzione, disattesa ancora oggi dalla prepotente egemonia di tradizioni tribali patriarcali, che fanno sentire il loro peso specialmente nelle aree rurali.

### **Che cosa cambia nel 1977 quando sale al potere, con un colpo di Stato, il generale Zia?**

Il generale Zia inaugura un regime che da provvisorio si trasforma in una dittatura durata undici anni. In tema di politiche femminili il motto di Zia è "chador e quattro pareti domestiche". Ciò testimonia il crescente influsso della gerarchia religiosa sul dittatore che si traduce in sempre più incombenti appelli alla sharia (la legge islamica), nell'educazione dei giovani che si sentono investiti del potere di prescrivere il velo alle donne della famiglia e di controllare il loro comportamento, e nell'approvazione nel 1979 della cosiddetta legge *hudud*.

L'ordinanza *hudud* riguarda la falsa testimonianza, il furto, l'uso di alcoolici e soprattutto l'adulterio, la prostituzione, lo stupro e la fornicazione, considerati sullo stesso piano senza differenziazione alcuna. Dopo il regime di Zia i diritti delle donne diminuiscono drasticamente. I dittatori non hanno un loro bacino di elettori e quindi Zia usa l'Islam e la sua interpretazione per limitare i diritti delle donne e attirarsi le simpatie di una parte della popolazione pakistana. Come ho appena accennato, risale al suo regime l'imposizione della legge islamica e in particolare delle pene corporali.

### **Quale versione dell'Islam è praticata in Pakistan?**

Alcune delle leggi al tempo di Zia furono promulgate in fretta e furia. In un secondo momento riscontrammo incongruenze nell'interpretazione delle Scritture, su cui abbiamo dovuto lavorare per riaffermare i nostri diritti e ritrovare il nostro posto della società. Il generale Zia non aveva le idee chiare, era circondato di mullah che interpretavano le fonti del diritto ma erano poco competenti.

**Secondo l'emittente britannica BBC in Pakistan ogni due ore una donna è violentata e ogni otto ore ci sono stupri di gruppo. Cinque anni fa Mukhtar Mai fu violentata da alcuni uomini, per ordine di un consiglio del villaggio. Fece causa e, sebbene non abbia ancora ottenuto giustizia, è diventata un simbolo di resistenza per le donne pachistane e ha persino costruito nel suo paese una scuola per le bambine.**



\_In Pakistan se la donna denuncia la violenza sessuale subita è di per sé ritenuta colpevole, mentre l'uomo, in mancanza di quattro testimoni adulti, resta a piede libero e non rischia nulla

**Recentemente la legge è stata emendata, imponendo un massimo di tre anni di carcere per gli stupratori. Ma secondo gli attivisti la nuova legislazione non contribuisce a diminuire i crimini contro le donne...**

Per provare lo stupro sono necessari quattro testimoni musulmani, adulti e di buon carattere. Ma è assurdo pensare che un uomo possa violentare una donna di fronte a quattro testimoni adulti. A essere presenti sono al massimo altre donne e bambini, la cui testimonianza vale però ben poco in tribunale. Un altro problema è che il sistema legale non fa differenze tra lo stupro e l'adulterio. Inoltre, se la donna denuncia la violenza è di per sé ritenuta colpevole mentre l'uomo, in mancanza dei quattro testimoni, resta a piede libero e non rischia nulla. Una eventuale gravidanza è inoltre, di per sé, un'ammissione di colpa anche se la donna ha sporto denuncia. La punizione massima prevista è la lapidazione per le donne sposate e cento frustate per quelle che non hanno ancora contratto un'unione matrimoniale. L'adulterio, che le vecchie leggi inglesi definivano "reato contro il marito" è diventato un Pakistan "crimine contro lo Stato". Solo il padre, il fratello o il marito possono pagare la cauzione e ciò pone il destino delle donne alla mercé dell'arbitrio maschile, del senso dell'onore e delle omertà familiari. Può essere condannata anche una donna che si risposò dopo il ripudio nel caso in cui il marito, come spesso

accade, non si è preoccupato di registrare ufficialmente il divorzio. Specialmente nelle zone rurali, dove sussiste un sistema feudale di lotte tra proprietari terrieri, non è raro che si approfitti della legge *hudud* denunciando un uomo per vendetta e sacrificando così una donna innocente. Ora la legge è cambiata ma ci vorrà tempo affinché la società recepisca il cambiamento.

**Nonostante l'opposizione dei partiti islamici, a novembre il parlamento ha emendato l'ordinanza Zina, ovvero quella in cui rientra lo stupro. Oltre al carcere per coloro che commettono violenza, la nuova legge prevede un massimo di sette anni di carcere per coloro che privano le donne delle loro proprietà. In questi anni tante donne sono comunque finite in carcere. Qual è la sua esperienza?**

Secondo una stima del 1984 erano 1864 le pachistane in cella per l'ordinanza *hudud*. A loro ho dedicato un racconto: nel ventre di una labirintica prigione, che non ha bisogno della finzione letteraria per essere surreale e kafkiana, si svolge l'esistenza sospesa di donne e ragazze con i loro bambini scorrazzanti tra le minuscole celle, vittime spesso di vendette incrociate, dimenticate e ripudiate dalle loro famiglie, gravate dal peso del disonore, oppresse dall'analfabetismo che impedisce loro di contattare un avvocato e costruirsi una difesa. Ma non smettono di alzare la voce per dare sfogo al loro intenso, struggente dolore. L'ordinanza *hudud* è ancora in vigore e la stessa Benazir Bhutto, nonostante avesse dalla sua parte i due terzi del parlamento, non ha tentato in alcun modo di emendarla per non scontentare i leader religiosi.

### **E cosa sta cambiando nel delitto d'onore?**

Il nostro concetto di onore può sembrare strano ai lettori italiani: la sessualità femminile deve essere controllata perché il comportamento delle donne si riflette sull'onore dei membri maschili della sua famiglia. Grazie alle attenuanti previste, in passato molti uomini se la sono cavata con poco e spesso i delitti d'onore non sono nemmeno registrati. Il governo di Musharraf si è invece preso a cuore la questione, promulgando decreti contro questo fenomeno tanto diffuso. E i movimenti femministi hanno preso posizione sulla questione. Non dobbiamo comunque dimenticare che il delitto d'onore fa parte delle tradizioni del Pakistan e occorre quindi un certo tempo per innescare i cambiamenti auspicati.

### **Il generale Musharraf ha preso il potere con un colpo di Stato ed è stato riabilitato dagli Stati Uniti dopo l'11 settembre. Qual è la sua opinione su Musharraf?**

Ho passato più di trent'anni lavorando con le donne e combattendo per la democrazia. Per questo motivo non potrò mai perdonare i militari e i dittatori. Ma in tanti anni di impegno ho anche compreso che la democrazia non garantisce i diritti delle donne in modo automatico. Quando Musharraf ha preso il potere, per due anni ci ha dato addosso. Ce l'aveva con le organizzazioni non governative e con i movimenti femministi. Eravamo così stanchi, di lottare quotidianamente, che non volevamo altro che arrivasse qualcun altro e ne prendesse il posto. Ora, devo però ammettere che il governo di Musharraf consente un certo pluralismo. Non so dirle se si tratta di una dittatura o di una pessima democrazia. Posso solo invitare tutti gli interessati a impegnarsi maggiormente per la democrazia cosicché i malvagi e corrotti siano costretti ad abbandonare la politica.

### **Fino a che punto un Paese può essere islamico e al tempo stesso democratico?**

L'Islam non ha mai incoraggiato sovrani e dittatori. Al tempo del califfato a decidere chi dovesse governare fu un'assemblea composta da più persone. Ritengo che la democrazia sia il vero modo islamico di governare perché tutti hanno diritto al loro spazio, tutti possono esprimere la loro opinione e le decisioni sono prese in modo collettivo. Al tempo dei primi califfi essi erano responsabili per il vitto e l'alloggio di tutti, per l'istruzione e la salute. Ovvero per

quelli che erano considerati i diritti umani. Se un governo non soddisfa le esigenze di base della popolazione, come può pretendere che i suoi cittadini rispettino le leggi dello Stato? Non intendo dire che le persone non debbano rispettare le leggi nel caso in cui le loro esigenze di base non siano garantite. Ma, piuttosto, che è loro diritto lottare per raggiungere l'obiettivo. E quindi uno Stato islamico ha il dovere di erogare i servizi di welfare, senza limitarsi a essere una democrazia.

### **Cosa possiamo fare per aiutare la società civile pachistana?**

Il movimento femminista si appella alla Costituzione e alle convenzioni internazionali per i diritti delle donne ratificate dal governo. Siamo poche migliaia di persone ma in questi anni siamo riusciti a far recedere il governo da decisioni restrittive della libertà. L'Occidente non può avere alcun ruolo nel promuovere l'attivismo del Pakistan perché i movimenti devono nascere in modo spontaneo e nel rispetto delle tradizioni locali. Il classico esempio sono i movimenti pacifisti: quando a intervenire sono le organizzazioni occidentali si muovono secondo la loro agenda e immediatamente esse sono considerate movimenti esterni. Per questo motivo penso che l'Occidente non debba interferire in Pakistan ma limitarsi a promuovere questi temi e a intervenire quando sono gli stessi pachistani a richiederlo, lasciandoci la possibilità di muoverci al nostro ritmo, senza imposizioni.

### **Lei non crede quindi nel progetto del presidente statunitense George W. Bush che vorrebbe esportare la democrazia?**

Bush può fare di tutto, ma non esportare la democrazia! L'unico obiettivo del presidente americano è controllare le risorse della terra per rafforzare l'economia degli Stati Uniti. Se veramente volesse portare democrazia non violerebbe la sovranità di altri Paesi e i diritti umani, facendo morire tanti iracheni e afgani. Quella di Bush è una disperata ricerca di petrolio, non certo una lotta per i diritti o per altre nobili cause. È una forma di neo-colonialismo, come sono d'altronde gli stessi accordi dell'Organizzazione mondiale per il commercio: se questi signori desiderassero veramente la globalizzazione non dovrebbero fare altro che aprire i loro confini ai cittadini del Sud del mondo, senza farci dannare con i loro visti d'ingresso.